



TONI MELILLO (IL MIO GIARDINO)



*"Da gesta così minute,
un fiore, o un libro,
sono piantati i semi dei sorrisi
che fioriscono nel buio."
(Emily Dickinson)*

Toni Melillo, un foglio a prima vista bianco.

Poi le immagini emergono e i primi colori si stemperano.

Di lui non occorre sapere molto, meglio piuttosto lasciare al desiderio, alla fantasia di ciascuno, il gusto di riempire gli spazi; per immaginarlo magari nella West Coast struggente e naïve di David Crosby, o per supportarlo in viaggio chissà dove mentre apprende alle fonti la lezione e la poesia del *new acoustic movement*.

Ascoltando i suoni e i profumi della sua musica potremmo quasi immaginarcelo invaghito di Rickie Lee Jones, e pensarlo una notte sotto casa di lei, mentre le canta da due piani più in basso "Chuck E's In Love".

Il resto davvero non conta, il resto è solo un punto di partenza: un giardino innocente, giusto alla periferia di un luogo che forse non esiste, ai bordi del suo lago, dove Toni ha scavato a mani nude la terra più morbida e fertile, per seppellirci dentro strani, stranissimi semi: pezzi di una chitarra con le sue corde di metallo, qualche lettera mai spedita a Tom Jobim, una collezione di fragili baci, di abbaiare di cani e ricordi, di piccoli carillon cristallini, il volo di fiati e di archi, e forse certi *solì* impronunciabili di Chet Baker.

Io l'ho visto davvero Toni Melillo, non l'ho solo immaginato; l'ho visto scavare e seminare, coi miei occhi. L'ho visto desiderare di diventare esso stesso un fiore, mentre senza radici mi diceva fintamente distratto: "Dovrò pur sopportare qualche bruco se voglio conoscere le farfalle, sembra che siano così belle".